

ARCHIVI DI ARCHITETTE IN SICILIA NEL NOVECENTO

DOI: 10.17401/lexicon.36-37.2023-barbera-garozzo

Paola Barbera*, Alessia Garozzo**

* Professoressa Ordinaria, Università degli Studi di Catania; paola.barbera@unict.it

** Ricercatrice, Università degli Studi di Palermo; alessia.garozzo@unipa.it

Abstract

Archives of Female Architects in 20th Century's Sicily

This study introduces the project called "Archives of Female Architects in 20th Century's Sicily" which, through the collaboration of archivists and architectural historians, carries on the reorganisation and digitalisation of four female architects' archives born in the 1930s in Sicily. The project, supported by public institutions, is promoted by the families who kept these professionals' archives and aims to highlight the characteristics and specificities of their activity that remained in the shadow in a men-dominated context.

Keywords

Women architects, archives, drawings, Sicily, 20th Century

L'importanza di tutelare, conoscere e rendere accessibili gli archivi professionali di architetti che hanno operato in un passato a noi prossimo è ormai da tempo unanimemente riconosciuta; operazioni di schedatura, riordinamento e digitalizzazione, promosse da istituzioni pubbliche e soggetti privati, si sono moltiplicate e hanno contribuito a modificare un panorama storiografico sempre più ricco, per ampiezza e temi.

Solo più recentemente questo ambito si è intrecciato con un altro che riguarda l'estensione degli studi di genere anche alla storia dell'architettura.

Con pochissime eccezioni risalenti agli anni Ottanta del Novecento, solo a partire dal Duemila si registrano contributi, inizialmente in area anglosassone, che concentrano lo sguardo sul ruolo di donne impegnate nel campo dell'architettura e delle arti, figure sulle quali la storiografia si era limitata a sporadiche citazioni per "comparse", in un universo tradizionalmente maschile, alle quali riconoscere – seppure – il ruolo di collaboratrici o mogli, tanto più preziose quanto più disposte a restare dietro le quinte.

Sebbene si tratti di un settore di ricerca per la storia dell'architettura ancora giovane, si registra negli ultimi anni un numero crescente di studi che segnalano, anche grazie a preziose fonti d'archivio, che in cantiere la presenza delle donne è testimoniata già in età moderna, oltre che architettrici oggi note al grande pubblico grazie al fortunato romanzo di Melania Mazzucco anche "mestre muratrici" e molto altro (MARCONI, 2023). Una rilettura attenta delle fonti e una ricerca di nuovi punti di vista

può integrare e rendere più ricca una storia dell'architettura che ha sostanzialmente taciuto il ruolo delle donne e che da alcuni anni si va popolando di volti e voci sempre più definiti e incisivi.

Il progetto che presentiamo si muove tra questi due contesti e riguarda quattro archivi di architetture nate negli anni Trenta in Sicilia e vede il lavoro congiunto di archivisti e storici dell'architettura; promosso dalle famiglie che custodiscono gli archivi con il supporto della Fondazione Salvare Palermo, è sostenuto dalla Direzione Generale degli Archivi e dalla Soprintendenza Archivistica e Archivio di Stato di Palermo

Se le prime (poche) donne italiane laureate in architettura si contano già negli anni tra le due guerre mondiali, quando anche sulle riviste di settore cominciano a essere pubblicati progetti a firma di giovanissime neolaureate, è solo dopo la seconda guerra mondiale che le donne cominciano a popolare un mondo che, come in ogni professione, prevedeva quasi esclusivamente la presenza maschile. Tra i cantieri della ricostruzione e le aule delle università fanno la loro comparsa in numeri piccoli, ma sempre crescenti, le architetture.

Gli archivi di queste professioniste, oltre a raccontare attraverso disegni e carteggi la storia di edifici e brani di città, di concorsi e di ricerche, raccontano anche un momento di grande cambiamento nella storia del nostro Paese e servono a far luce non solo sulla storia della professione, ma anche sulla storia sociale delle donne. La fotografia, conservata nell'archivio Natoli, della giovane laureata incorniciata da un gruppo familiare che attraversa diverse

generazioni, composto da sole donne, non può non essere letta come la sottolineatura consapevole di un successo e di un ruolo conquistato con orgoglio [fig. 1].

Per dare inizio a questo progetto sono stati individuati gli archivi professionali di tre donne che hanno tra loro diversi legami: Anna Maria Fundarò (Alcamo 1936-Palermo 1999), Luciana Natoli (Palermo 1936-1978), Tilde Marra (Palermo 1936-2014); a questi si è aggiunto poi, in una seconda fase, l'archivio di Alba Gulì (Palermo 1928-1991) e altri, è auspicabile, si aggiungeranno via via fino a costruire una rete ampia.

Le famiglie che custodiscono questi materiali sono parte attiva nel progetto in questione; la loro disponibilità consente di trasformare una memoria privata e familiare in memoria collettiva.

Connessioni e intrecci

È noto che l'archivio di persona, in ciascun campo disciplinare, costituisce uno strumento prezioso per la defi-

nizione di biografie, di vite di uomini e donne che attraverso le carte, pubbliche e private, nelle immagini e (nel nostro caso) nei disegni, riprendono corpo e anima.

Il progetto *Archivi delle donne architetto in Sicilia nel Novecento* si basa sull'ipotesi che descrivere attraverso il riordinamento archivistico e studiare contemporaneamente, e con strumenti analoghi e comparabili, più archivi affini possa restituire non solo un quadro di insieme più ampio, ma anche una maggiore definizione alle singole biografie professionali. Osservare i primi passi e poi i percorsi professionali di giovani donne che in Sicilia sono determinate a dedicarsi a una professione che ancora faticiamo a definire "al femminile", sebbene la lingua italiana ce lo indichi senza esitazione (cfr. vocabolario e dizionario biografico Treccani), costituisce l'elemento distintivo del progetto e la chiave per interpretare, attraverso comparazioni e confronti, le storie individuali alla luce di una storia collettiva. Nel caso in esame, poi, l'affinità generazionale e la condivisione dei luoghi della formazione e del lavoro generano un insieme di rimandi che sem-



Fig. 1. Luciana Natoli, foto di famiglia all'esame di laurea, 1960 (Archivio Luciana Natoli).

brano rimbalzare da un archivio all'altro in un puzzle che può essere scomposto e ricomposto interrogando i documenti e che si completa solo attraverso la visione d'insieme.

Anna Maria Fundarò, Tilde Marra e Luciana Natoli nascono tutte nel 1936, frequentano il liceo classico Garibaldi e si laureano alla Facoltà di Architettura di Palermo tra il 1960 e il 1962 [figg. 2-4]. Alba Guli è poco più grande, nata nel 1928 si è laureata in Architettura nel 1956 con Edoardo Caracciolo [fig. 5].

I percorsi di ricerca delle giovani neo-laureate si incrociano ma non si sovrappongono; Alba Guli – che probabilmente le tre più giovani incontrano in aula già come assistente al corso di Urbanistica tenuto da Edoardo Caracciolo – è interessata ai temi del paesaggio e della sua dimensione storica che, in Sicilia, è in molti luoghi inscindibile dalla componente archeologica. Non per caso la troviamo nel 1961 ad Atene come borsista presso la Scuola di Archeologia e poi impegnata nella progettazione di diversi parchi archeologici nell'isola.

La segue in questo percorso Luciana Natoli che, muovendosi sempre nell'orbita dell'insegnamento di Edoardo Caracciolo, collega la dimensione del progetto architettonico con l'interesse per l'urbanistica e la storia, come testimoniano progetti e ricerche conservati in archivio e una carriera accademica che prende le mosse dall'abilitazione alla libera docenza in Composizione e approda poi alla stabilizzazione nell'insegnamento di Storia dell'urbanistica.

Le parole che Luciana Natoli nel 1964 dedica al maestro scomparso prematuramente (*Edoardo Caracciolo: primo urbanista siciliano*, 1964) rivelano con chiarezza l'intreccio tra la dimensione etica e quella disciplinare e la scelta dell'urbanistica e della sua storia come campo per sperimentare e mettere alla prova la solidità di questo legame anche attraverso pratiche di condivisione e costruzione dal basso; la stessa linea di pensiero ritroveremo, anni dopo, nella riflessione di Alba Guli su Antonio Bonafede (*La città nell'urbanistica di Antonio Bonafede*, 1992), allievo e assistente di Caracciolo negli anni in cui Guli prima e Natoli poi frequentano l'Università.

Sia Alba Guli, sposata con Salvatore Mario Inzerillo, che Luciana Natoli, sposata con Umberto Di Cristina, condividono la propria attività professionale con i compagni di vita in un intreccio che – per l'archivista e per lo storico – non è sempre facile da sciogliere e che spesso ha posto in ombra il contributo delle donne.

Sin dalla laurea, avvenuta nel 1960, Anna Maria Fundarò si interessa invece ad un'altra scala del progetto di architettura lavorando, prima per la tesi (*Centro di esposizione di alta moda presso la Badia Vecchia di Taormina*) e poi come assistente, con Gino Levi Montalcini, docente di Architettura degli interni, arredamento e decorazione e



Fig. 2. Luciana Natoli, esame di laurea, 1960 (Archivio Luciana Natoli).



Fig. 3. Anna Maria Fundarò, esame di laurea, 1960 (Archivio Anna Maria Fundarò).



Fig. 4. Tilde Marra, esame di laurea, 1962 (Archivio Tilde Marra).



Fig. 5. Alba Guli in primo piano, Luciana Natoli ed Edoardo Caracciolo in secondo piano, al VIII Congresso Nazionale di urbanistica, Roma 1960 (Archivio Alba Guli).

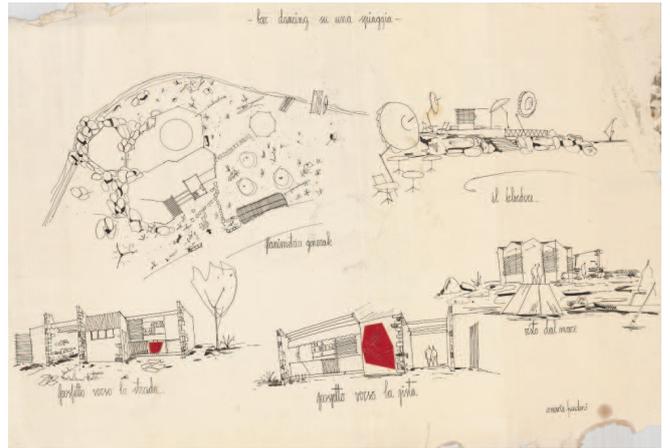


Fig. 6. Anna Maria Fundarò, elaborato didattico per il corso di Composizione architettonica, 1958 (Archivio Anna Maria Fundarò).

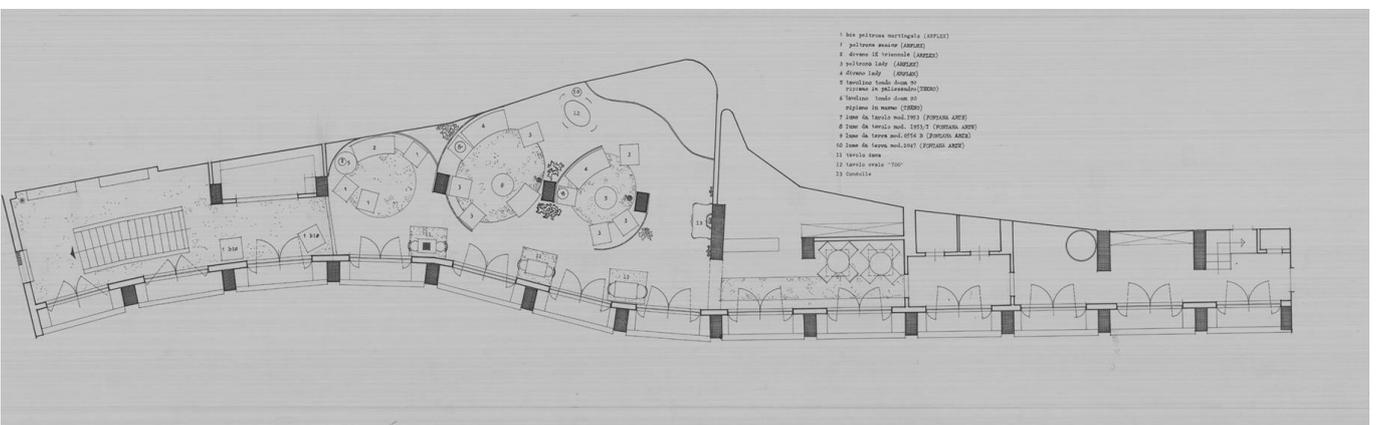
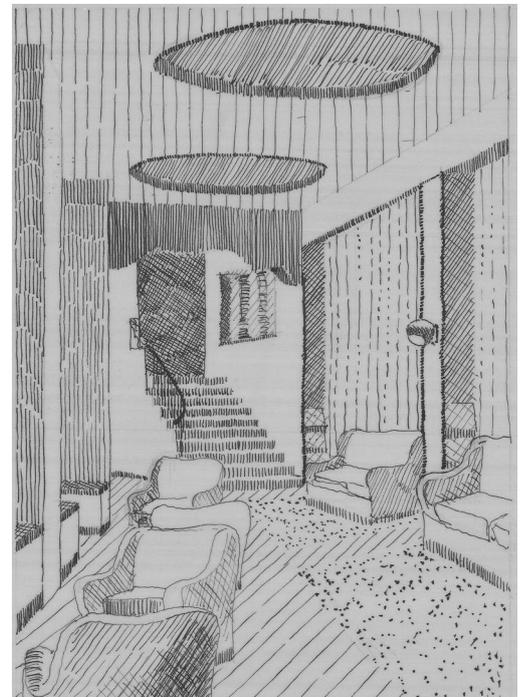
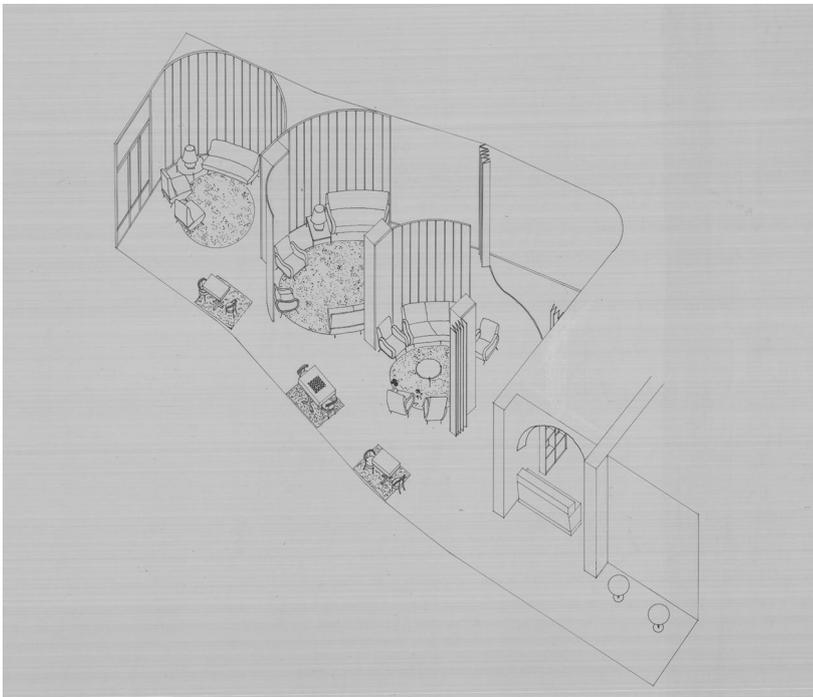


Fig. 7. Anna Maria Fundarò, Erminia Manno, progetto per l'arredo di un posto di ristoro a Taormina, 1960-65 (Archivio Anna Maria Fundarò).

al contempo docente di Composizione [fig. 6]. Il primo successo arriva già nel 1959, prima della laurea, con la vittoria insieme al collega Franco Santapà nella sezione riservata agli studenti del Concorso internazionale del mobile di Cantù, uno degli eventi più innovativi e significativi nell'ambito del design internazionale. Istituito nel 1955 il concorso prevedeva sia una fase di competizione internazionale (suddivisa per categorie e, nel 1959, con una giuria presieduta da Luigi Caccia Dominioni) che una successiva mostra nella quale si esponevano i disegni dei progetti vincitori e i prototipi realizzati. Il progetto per l'arredo di un posto di ristoro a Taormina, elaborato da Fundarò insieme con la collega Erminia Manno con la quale condivide lo studio negli anni immediatamente successivi alla laurea, mostra la cura per i dettagli e il rapporto tra lo spazio e gli oggetti chiamati a popolarlo [fig. 7].

Gli interessi di Fundarò abbracciano scale diverse e, dopo il trasferimento di Levi Montalcini, la vedono in aula al fianco di Vittorio Gregotti e nell'attività professionale intenta a lavorare sia alla scala dell'arredamento di interni che a quella del progetto architettonico e urbano. In archivio ritroviamo documenti relativi alla partecipazione al concorso per il quartiere Z.E.N. a Palermo nel 1970 con un gruppo composto da Teresa Cannarozzo, Pasquale Culotta, Giuseppe Laudicina, Tilde Marra, Cesare Mazzarella e al concorso per il *Centre du plateau Beaubourg* nel 1971 insieme a Tilde Marra, Teresa Cannarozzo, Pasquale Culotta, Giuseppe Leone [figg. 8-9]. Il

concorso per il piano regolatore di Agrigento del 1971 la rivede insieme, anche in gruppo con altri colleghi e colleghe, ancora una volta a Tilde Marra.

Nel 1975, dopo aver presentato domanda di partecipazione ai concorsi di Composizione Architettonica, Tecnologia dell'Architettura e Progettazione ambientale,

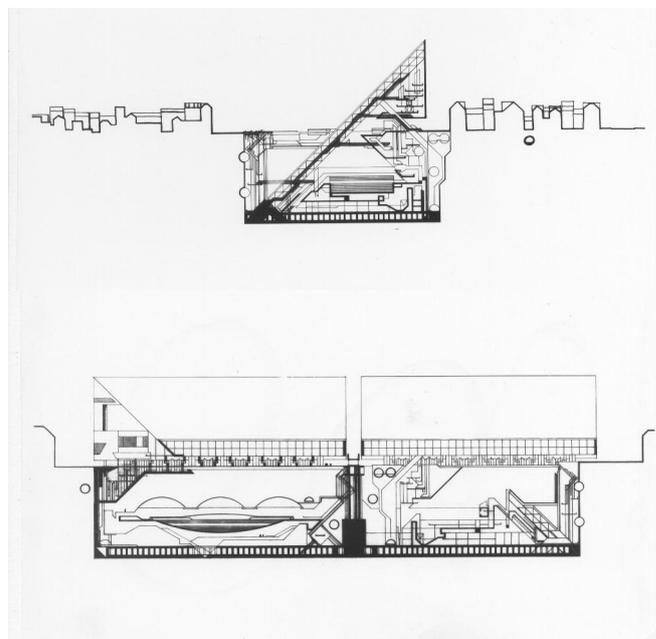


Fig. 8. Anna Maria Fundarò, Tilde Marra, Teresa Cannarozzo, Pasquale Culotta, Giuseppe Leone, progetto per il concorso per il *Centre du plateau Beaubourg*, 1971 (Archivio Anna Maria Fundarò).

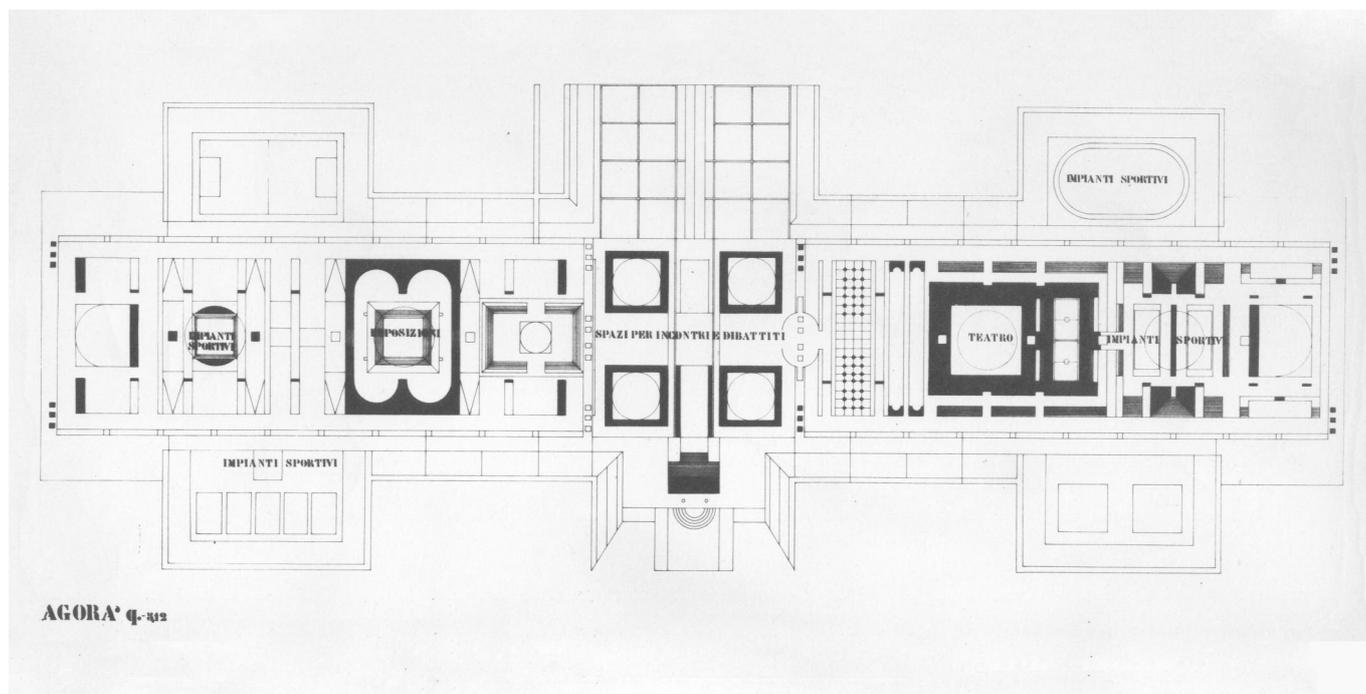


Fig. 9. Anna Maria Fundarò, Tilde Marra, Teresa Cannarozzo, Pasquale Culotta, Giuseppe Leone, progetto per il concorso per il *Centre du plateau Beaubourg*, 1971 (Archivio Anna Maria Fundarò).

Anna Maria Fundarò invia una lettera a Maurizio Sacripanti per spiegare che la sua scelta è stata fatta «non tanto per indecisione intorno alla identificazione dei miei interessi di studio quanto piuttosto per la difficoltà di ritrovarli all'interno degli ambiti definiti dai raggruppamenti ministeriali». La partecipazione ai tre concorsi viene rivendicata come modalità per «rendere più espliciti, anche se in modo indiretto, i miei interessi progettuali, di ricerca e di didattica dentro l'università, interessi che intendono legare strettamente il Design alla Composizione [...] con un approccio che, superato il discorso funzionalista, unificante a livello metodologico design e architettura, confluisce nella problematica della progettazione dell'ambiente fisico, alle diverse scale, in senso ampio».

Anche Tilde Marra inizia affiancando la scala del progetto di interni con quella più ampia della Composizione. Ritroviamo in archivio le esercitazioni svolte con Gino Levi Montalcini (1960), la tesi di laurea che riguardava la progettazione di un complesso turistico a Campofelice

di Roccella, relatore Giuseppe Vittorio Ugo (1962), la partecipazione al Concorso internazionale del mobile di Cantù. Al ruolo di assistente nel corso di Architettura degli interni, arredamento e decorazione tenuto da Ugo, Tilde Marra affianca quello di assistente ai corsi di Composizione di Alberto Samonà e Gino Pollini in un percorso analogo a quello di Fundarò, seppure con docenti diversi.

I primi anni di attività professionale sono segnati, come spesso accade per i giovani laureati, da interventi legati al tema dell'abitazione: progetti per case unifamiliari e sistemazioni di interni, nei quali Marra mette a punto progressivamente un'idea precisa di spazio domestico, indagato con cura e volto a costituire quasi un "paesaggio" d'interni [fig. 10]. I concorsi sono, invece, il banco di prova di strutture complesse che la pratica professionale non consente di sperimentare, come nel caso del progetto per il palazzo dello sport di Firenze (1965) in gruppo con Vittorio Ugo e premiato con un rimborso spese dalla giuria [fig. 11].

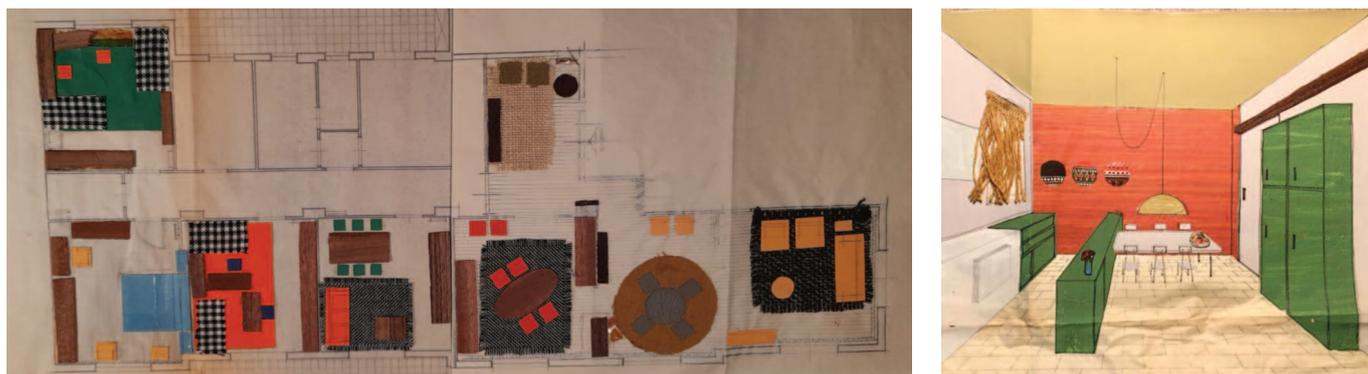


Fig. 10 a-b. a: Tilde Marra, casa Cuccia, progetto di sistemazione di interni, 1962 (Archivio Tilde Marra); b: Tilde Marra, casa Cavalieri, progetto di sistemazione di interni, 1962 (Archivio Tilde Marra).

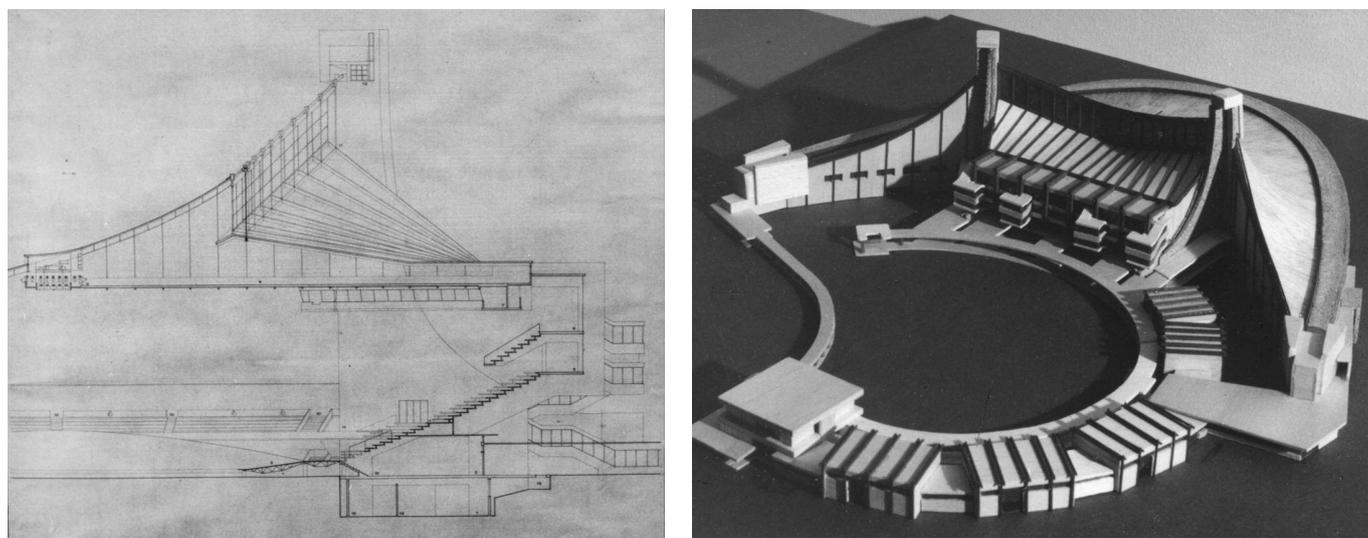


Fig. 11. Tilde Marra, Vittorio Ugo, progetto per il concorso per il palazzo dello sport di Firenze, 1965. Sezione e modello (Archivio Tilde Marra).

Un archivio tra storia e disegno

L'archivio Natoli, che si trova in una fase più avanzata del lavoro di ordinamento, è stato oggetto di una ricerca che unisce agli strumenti della storia quelli del disegno. Da tempo gli studi storici hanno sperimentato il contributo delle discipline del disegno nell'indagine dei progetti di architettura; l'apporto che la teoria del disegno può offrire è duplice e riguarda la sua natura di strumento di analisi e lettura delle forme e di prefigurazione di un'idea che si concretizza mediante il segno grafico.

Se il disegno di architettura può dirci qualcosa di più dell'opera costruita altrettanto ci può comunicare di un progetto mai realizzato. La pratica delle ricostruzioni digitali dei disegni di architetture rimaste sulla carta è ormai diffusa e ha ricevuto un forte slancio in avanti grazie alle innovative tecniche di rappresentazione. Oltre a contribuire all'analisi e all'interpretazione può favorire il superamento dei confini fisici del luogo deputato alla conservazione, incoraggiando nuove modalità di fruizione e valorizzazione.

Il disegno è lo strumento attraverso cui un progetto prende forma, per mezzo del ri-disegno la forma si scompone per ripercorrere a ritroso le tracce che hanno condotto alla sua definizione e infine si ricompone, simulando l'iter creativo di generazione della forma stessa. Questo processo di analisi grafica tuttavia non è esente da errori; i dubbi, i ripensamenti, le incongruenze di un progetto in cammino obbligano a continue verifiche.

Una prima fase di studio del fondo Luciana Natoli

prende le mosse a partire dal disegno quale strumento conoscitivo ed ermeneutico per la comprensione della teoria e della pratica legata al progetto.

L'analisi grafica e la ricostruzione digitale dei progetti non compiuti di Luciana Natoli consentono di rivelare il senso profondo della sua visione di architettura, l'ambizione di un progetto libero da qualunque tipo di condizionamento. Gli stessi strumenti, applicati a un progetto realizzato, consentono la valutazione della fattibilità di un'idea e possono svelare il grado di "corruzione" a cui può essere sottoposta. Incompiuti sono, ad esempio, i progetti per il mercato e il municipio di Santa Ninfa [fig. 12] realizzati nel 1971, i cui disegni mostrano, anche nelle fasi in itinere, tutta la forza comunicativa del progetto.

L'archivio Natoli documenta un arco cronologico compreso tra il 1959 e il 1979 e conserva oltre 400 unità archivistiche suddivise in serie relative alla formazione e alla carriera accademica, ai progetti di piani urbanistici, di architettura, di sistemazione di aree archeologiche, ai progetti di restauro, di architettura d'interni e design di mobili, oltre a consulenze, perizie, stime, collaudi e osservazioni a piani urbanistici. Sono documentate le partecipazioni ai concorsi di architettura e le attività didattiche: i corsi, le esercitazioni, le tesi di laurea seguite.

La formazione classica le consente di accostarsi allo studio dell'architettura con l'intento di approfondire ogni aspetto del sapere architettonico, declinandolo nelle sue molteplici sfaccettature, dall'ambito teorico del progetto a quello tecnico. La sua tesi di laurea, un progetto per un *Antiquarium* [fig. 13] nel sito archeologico di Segesta, contiene in



Fig. 12. Luciana Natoli, progetto per il municipio di Santa Ninfa, 1971 (Archivio Luciana Natoli).

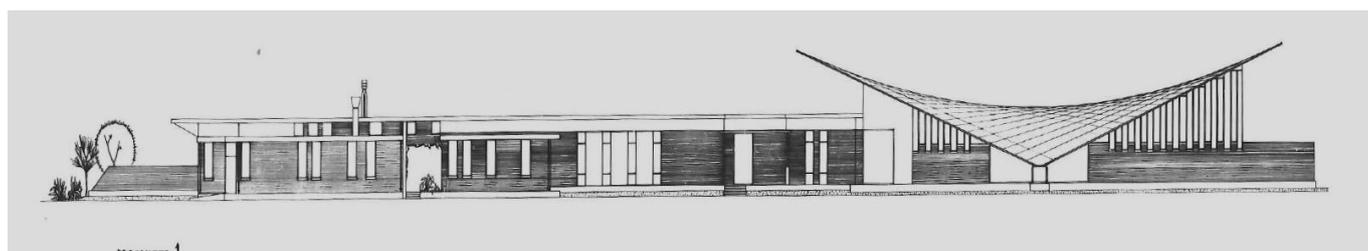


Fig. 13. Luciana Natoli, progetto per un Antiquarium nella zona di Segesta, tesi di laurea, 1960 (Archivio Luciana Natoli).

nuce la sua idea di architettura: il suo particolare approccio al progetto valuta tutte le componenti in atto, da quelle urbanistiche, connesse alla natura del territorio, a quelle di progettazione degli elementi di arredo.

Le pubblicazioni delle ricerche condotte da Luciana Natoli in ambito accademico sono utili per comprendere la sua intensissima, seppur breve, attività professionale. Natoli studia la definizione di una metodologia di lettura e analisi del territorio siciliano.

La redazione di un censimento degli interventi pianificatori attuati in Sicilia, con un *focus* su alcuni temi di urbanistica classica – in riferimento ai centri urbani di età siceliota – la conduce ad approfondire le tipologie urbane ed edilizie presenti nei centri minori della Sicilia, per i quali conia la definizione di “città-paese”. Un dualismo che spiega bene le contraddizioni che alcune di queste realtà si apprestano ad affrontare in un periodo storico in cui le trasformazioni urbanistiche rischiano di compromettere definitivamente i delicati equilibri del patrimonio edilizio e paesaggistico dell’isola.

Incoraggiata dal suo maestro, Caracciolo, fonda il gruppo G.A.U.S. (Gruppo per l’Architettura e l’Urbanistica Siciliana) insieme ai colleghi Antonio Bonafede, Benedetto Colajanni, Umberto Di Cristina, Gianni Pirrone, Salvatore Prescia e Nino Vicari (ai quali si aggiungeranno Archimede Mignosi, Alba Guli e Carlo Doglio): architetti e ingegneri con i quali condivide una visione di città che si manifesta nell’urgente richiesta di una revisione degli strumenti di controllo e pianificazione urbanistica del territorio siciliano.

Lo studio dell’esistente per Natoli è stato certamente strumentale e propedeutico alla definizione della sua teoria progettuale per la quale è stata evidenziata un’attitudine “multiscalare” al progetto, da quello urbanistico a quello di design di interni.

Siamo ancora distanti dalla definizione di un profilo completo di Luciana Natoli tuttavia si tratteggia la figura di un’architetta “militante”, una giovane donna che con vitalità e competenza si afferma professionalmente nel campo dell’architettura. Impegno e passione si misurano nella mole di progetti conservati, in relazione alla sua giovane età, e si apprezzano negli schizzi e appunti ai margini dei fogli da disegno dove emergono, tra gli altri, i nomi delle sue collaboratrici. Tracce che inducono a considerare che quella da riscrivere è una storia di donne.

In itinere

Sebbene i quattro complessi documentari in questione custodiscano materiali recenti, che in alcuni casi comprendono anche i supporti informatici, la loro storia archivistica è contrassegnata da traslochi, spostamenti, ac-

corpamenti che hanno seguito la vita professionale e personale delle quattro architetture e le carte sono giunte a noi spesso senza ordine imponendo un lavoro complesso di schedatura eseguito dalle archiviste, coordinate da Antonia D’Antoni che ha elaborato il progetto di riordinamento dei fondi.

Col supporto del software Archimista sono state impostate le strutture d’archivio a partire dal livello alto del complesso archivistico e individuando poi serie e sotto-serie adeguate a organizzare e descrivere in maniera incisiva i documenti conservati che intrecciano, in tutti e quattro i casi esaminati, la vita professionale, con quella delle docenti e delle studiose. La fase di ricostituzione delle unità archivistiche volta a rintracciare il vincolo originario che legava documenti e disegni spesso disgregati è tuttora in corso. La struttura del software oltre a consentire il processo di schedatura e riordinamento dell’archivio, consentirà anche la futura fruizione dell’archivio online, attraverso l’interfaccia ArchiVista, come è già stato sperimentato per l’archivio di Giuseppe Damiani Almeyda (responsabilità scientifica Antonia D’Antoni e Paola Barbera), interamente consultabile on line e primo banco di prova del sistema qui riproposto.

Oggi il portale Archivi degli architetti del Sistema Archivistico Nazionale (Ministero della cultura), accessibile on line, conta 146 professionisti, di questi solo cinque sono donne: Giuliana Genta, Liliana Grassi, Gaia Remiddi, Franca Stagi, Egle Renata Trincanato, laureate a Roma, al Politecnico di Milano e a Venezia; pochissimi archivi di donne dunque, che si formano e operano tra Roma e il nord Italia. Gli studi degli ultimi anni tuttavia hanno dato voce anche ad altre protagoniste dell’architettura nel nostro paese, che operano da nord a sud, i cui archivi andrebbero individuati, tutelati e valorizzati. Il progetto di riordinamento dei quattro fondi siciliani è al momento in corso di completamento, ma l’auspicio è che il lavoro possa progressivamente essere esteso ad altri archivi per provare a costruire un quadro regionale del ruolo e dell’impegno delle donne nel campo dell’architettura e dell’ingegneria in Sicilia nel Novecento. La presentazione e la diffusione dei risultati potrà sostenere l’impegno di altre famiglie ed eredi nel percorrere la strada della condivisione dei materiali degli archivi professionali. Dopo la generazione delle “pioniere” formate tra le due guerre – citiamo qui Maria Emma Calandra, nata a Palermo nel 1912, figlia di Enrico Calandra e sorella di Roberto, laureata alla Scuola Superiore di Architettura di Roma nel 1934 e abilitata l’anno successivo al Politecnico di Milano all’esercizio della professione, e Igea Giordano nata a Messina nel 1916, laureata in architettura a Roma nel 1946 e moglie dal 1950 di Roberto Calandra con il quale condivide per alcuni anni l’attività professionale – si affaccia sulla scena regionale un drappello più nu-

meroso di giovani donne che frequenta la Facoltà di Architettura istituita a Palermo nell'immediato dopoguerra. Da una ricerca che intrecci dati quantitativi ad analisi qualitative potranno emergere cronologie più precise e tematiche che ci consentiranno di comprendere, nell'ambito degli studi di genere, se è possibile rintracciare caratteri e specificità del contributo delle donne all'architettura, alla città, al paesaggio in un Novecento che per loro sembra tutt'altro che breve alla ricerca di un posto e di un nome "al femminile".

Nota bibliografica

Il progetto *Archivi delle donne architetto nel Novecento*, relativo all'ambito territoriale della Sicilia, coordinato da Paola Barbera per gli aspetti relativi alla storia dell'architettura e da Antonia D'Antoni per la parte relativa alle questioni archivistiche, è stato promosso dalle famiglie di Anna Maria Fundarò, Tilde Marra, Luciana Natoli e, successivamente, Alba Guli, che custodiscono gli archivi professionali delle quattro architetto. La Direzione Generale per gli Archivi e la Soprintendenza Archivistica e Archivio di Stato di Palermo hanno supportato economicamente il progetto e ne hanno verificato gli stati di avanzamento. La Fondazione Salvare Palermo ha sostenuto la presentazione del progetto, al quale hanno lavorato le archiviste Antonia D'Antoni, Caterina Bellomo, Michela Nalbone.

Gli studi sui progetti non realizzati conservati nell'archivio Luciana Natoli sono condotti da Alessia Garozzo e rientrano nel progetto di ricerca denominato *Le architetture non realizzate negli archivi del Moderno in Sicilia. Creazione di una web repository 3D open access*, finanziato dall'Unione europea - NextGenerationEU - fondi MUR D.M. 737/2021. La fase iniziale della ricerca è stata condotta anche nell'ambito del progetto *ARTE Architettura e tempo*, coordinato da M.R. Vitale, nell'ambito del programma *Piaceri* finanziato dall'Università degli studi di Catania.

La bibliografia sul tema del ruolo delle donne nel mondo dell'architettura e dell'ingegneria è, negli ultimi anni, cresciuta in maniera molto significativa. Riportiamo qui solo pochi contributi recenti ai quali fare riferimento anche per l'amplessima bibliografia in essi riportata: *Al femminile. L'architettura, le arti e la storia*, a cura di C. Baglione, S. Pace,

FrancoAngeli, Milano, 2023; *The Routledge Companion to Woman in Architecture*, edited by A. Sokolina, Routledge, New York - London 2021, che esplora anche la questione degli archivi; *Woman in Architecture: critical concepts in architecture*, a cura di S. Shinga, Routledge, London-New York 2019, IV voll., che contiene una raccolta di oltre settanta articoli sul tema pubblicati dagli anni settanta ad oggi. Sul tema del ruolo delle donne nel cantiere in età moderna rimandiamo a N. MARCONI, "Mastre muratrici": donne e cantiere a Roma in età moderna, in *Al femminile...*, cit., pp. 17-29.

Per quanto riguarda alcune professioniste siciliane si segnala una prima fase di studi di M.A. SPADARO, *Le signore dell'Architettura: Anna Maria Fundarò*, in «PER» XXXI, 2011, pp. 24-26; *Le signore dell'Architettura: Luciana Natoli*, in «PER» XXXIV, 2012, pp. 8-10; *Le signore dell'Architettura: Alba Guli*, in «PER» XXXIII, 2012, pp.12-14; *Le fonti della ricerca storica. Pina Cotroneo Catania*, in «PER» XXXVI, 2013, pp. 14-15: si veda poi R. PIRAJNO, *Le signore dell'Architettura; Margherita de Simone*, in «PER» XXXII, 2012, pp. 20-23; *Le signore dell'Architettura. Silvana Braida*, in «PER» XXXV, 2013, pp. 8-10. Si veda inoltre G. SCOLARO, *Maria Emma Calandra*, in *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, a cura di P. Barbera, M. Giuffrè, Caracol, Palermo 2011, pp. 78-79.

Sul contesto di formazione delle giovane laureate e sul ruolo centrale di Edoardo Caracciolo si vedano i contributi riportati in *Edoardo Caracciolo: urbanistica, architettura, storia*, a cura di N.G. Leone, FrancoAngeli, Milano 2014.

Su Luciana Natoli in particolare si veda: L. NATOLI, *La città-paese di Sicilia: forma e linguaggio dell'habitat contadino*, in «Quaderno della Facoltà di architettura dell'Università di Palermo», VII, Palermo 1965; L. NATOLI, *Realtà dell'architettura: aspetti e momenti di un'esperienza*, Tip. Lo Monaco, Palermo 1965; A. BONAFEDE et al., *Impegno urbanistico, Raccolta dei testi degli interventi e degli articoli del G.A.U.S. (Gruppo per l'Architettura e l'Urbanistica Siciliana) Palermo 1961-1963*, La Cartografica, Palermo 1965; E. GELARDI, *Luciana Natoli: la teoria e il progetto*, tesi di laurea Università degli studi di Palermo, Scuola Politecnica, Dipartimento di Architettura, Corso di laurea in Architettura, relatore prof. F. Maggio, A.A. 2014-2015; F. MAGGIO, E. GELARDI, *La costruzione in fieri di un archivio privato*, in «DISEGNO», X, 2022, pp. 123-134; F. MAGGIO, *Una dama dell'architettura a Palermo*, in «QUAD», III, 2020, pp. 89-107; F. MAGGIO, *Luciana Natoli: Theory and Project*, in *MoMoWo 3rd International Conference-Workshop. Women Designers, Architects and Engineers between 1969 and 1989, Abstracts*, Lubiana 2017, p. 44; A. GAROZZO, F. MAGGIO, *Forms of Modernity. Digital studies on Luciana Natoli*, in cds.